

Care colleghe e cari colleghi,  
credo possiate immaginare l'emozione con cui mi rivolgo a voi. Quando, nel dicembre del 1982, varcai per la prima volta l'ingresso dell'Istituto non avrei mai creduto che oggi, oltre venticinque anni dopo, avrei avuto l'onore e il privilegio di dirigere una delle istituzioni chiave del nostro Paese.

Fresco "consigliere di III classe", collocato in un piccolo ufficio oggi (giustamente) dedicato alle fotocopiatrici, ebbi l'opportunità di lavorare con persone di grande qualità professionale e umana e di venire gradualmente inserito in una comunità che aveva l'ambizione di servire il proprio paese nella convinzione, come dice l'iscrizione che campeggia nell'Aula Magna dell'Istituto, che "i dati rappresentano il fondamento della Repubblica". Questa ambizione è rapidamente divenuta anche mia e negli anni non mi ha più lasciato, anzi ha guidato tutta la mia vita professionale, sia in Italia, sia all'estero.

Assumo la presidenza dell'Istat in un momento difficile, ma allo stesso tempo entusiasmante, per la statistica pubblica in tutti i paesi del mondo, soprattutto in quelli più sviluppati. Le trasformazioni tecnologiche e sociali stanno sottoponendo la statistica pubblica ad una pressione senza precedenti. Numerosi istituti di statistica dell'area OCSE affrontano problemi cruciali, come il taglio delle risorse, la caduta dei tassi di risposta alle rilevazioni campionarie, la crisi di fiducia dei cittadini nei dati ufficiali, la difficoltà nel reclutamento di personale qualificato, la crescente competizione con le fonti private. Allo stesso tempo la domanda d'informazione statistica aumenta senza sosta. Sempre più spesso, infatti, le politiche pubbliche vengono disegnate e valutate sulla base dei dati prodotti dagli Istituti di statistica e molte decisioni, che prima venivano prese dallo Stato, sono ora demandate ai cittadini (piani pensionistici, scuole, ospedali ecc.), che devono orientarsi tra le numerose cifre con cui i media ci "bombardano" ogni giorno, alla ricerca di indicatori statistici affidabili.

Come è possibile riconciliare questa apparente contraddizione tra il successo della "statistica" e le difficoltà degli "istituti di statistica"? Si tratta di una sfida complessa da cui dipende il futuro stesso della statistica pubblica nella società del XXI secolo. Per affrontarla con successo occorrono molti ingredienti: visione strategica, capitale umano e tecnologico di grande qualità, capacità di stabilire sinergie e collaborazioni con altri soggetti sociali e istituzionali, creatività e risorse. L'Istat e il Sistema statistico nazionale dispongono di molti di questi ingredienti. La cooperazione internazionale, inoltre, consente di utilizzare le esperienze e le soluzioni identificate da altri, adattandole al contesto italiano.

Sono pronto a mettere l'esperienza che ho maturato all'OCSE a disposizione dell'Istituto, per rafforzare la sua indipendenza, valorizzare le sue risorse umane, aumentare la rilevanza dei suoi prodotti e servizi, accrescere l'efficienza dei suoi processi produttivi. In una parola, per fare dell'Istat, in sinergia col Sistan, un moderno fornitore di servizi rivolti all'intera collettività, autorevole e rispettato in Italia e nel mondo. Questa sfida ambiziosa può essere vinta soltanto con la collaborazione di tutti i dipendenti dell'Istat. È quindi a voi che mi rivolgo per primi, senza retorica,

chiedendovi di contribuire a formare quella “intelligenza collettiva” su cui si basano i modelli organizzativi e di interazione sociale nati sulla tecnologia del Web 2.0.

Credo che il valore aggiunto della statistica pubblica dipenda dal contributo che essa riesce a fornire all'aumento della conoscenza degli individui. Potremmo produrre i dati più accurati possibile, ma se questi non fossero rilevanti o non raggiungessero gli utenti finali, o se questi ultimi non avessero fiducia in essi o non fossero capaci di comprenderli, il nostro lavoro sarebbe inutile, in quanto le statistiche non verrebbero utilizzate per costruire una migliore conoscenza del mondo che ci circonda. In questa prospettiva, quindi, sono convinto che il compito principale dell'Istat sia quello di contribuire all'impegno di colmare il divario esistente tra chi sa e chi non sa, in sintonia con il primo dei principi fondamentali della statistica ufficiale, adottati dalle Nazioni Unite nel 1994.

Ho avuto modo di seguire e apprezzare il lavoro svolto in questi anni dal Presidente Biggeri, dal Consiglio e da tutto il personale per migliorare e far conoscere la produzione statistica, aumentare l'efficienza dei processi produttivi, ammodernare le dotazioni tecnologiche e rendere più efficiente la gestione dell'Istituto. Come si dice in questi casi, tuttavia, “molto è stato fatto e molto resta da fare”. L'impegno per migliorare un'istituzione come l'Istat e la qualità del suo servizio, infatti, non può conoscere pause, soprattutto in questo momento, alla vigilia della tornata censuaria. Il lavoro tecnico e organizzativo svolto finora per i prossimi censimenti deve essere sostenuto dalla messa a disposizione dei necessari strumenti normativi e finanziari. Per questo motivo, uno dei miei primi impegni sarà quello di assicurare che il Governo, il Parlamento e gli altri organi competenti forniscano tutto il sostegno necessario alla preparazione e allo svolgimento dei Censimenti del 2010-2011.

Vorrei concludere questo saluto con un sincero augurio di buon lavoro a tutti noi, ribadendo il mio impegno a servire il Paese come Presidente dell'Istat al massimo delle mie capacità.

Enrico Giovannini